

Facebook

IL CASO FIAT: SCONTRO TRA CAMUSSO (CGIL) E BONANNI (CISL)

LEANA RANZI

Bonanni nel prossimo governo se vincerà la destra sarà ministro del Lavoro, come la sindacalista dell'Ugl che è diventata governatore del Lazio e per Angeletti forse un piccolo posto da sottosegretario nel welfare lo trovano, sono tanti Capezzone e Rutelli venduti al miglior offerente.

LUIGI CANTONE

Mi chiedo come fanno certi operai a pagare la tessera alla Cisl e dar da mangiare a certa gente.

RUSCA ROBERTO

Questa è la gente che voi della Cisl e Uil avete difeso fino a ieri. Cosa speravate di ottenere.

LILIANA CORONGIU

E se non comprassimo più le Fiat ??? (è naturalmente, solo una provocazione) vedendo il trattamento che Marchionne sta riservando agli operai la rabbia è grande!!! Per quanto riguarda i sindacati che vanno sottobraccio ai «SIGNORI» preferisco non esprimere la mia opinione.....

CLAUDIO BERNARDINI

Qualcuno mi sa rispondere con dati veri a queste 2 domande, perché le info che ho raccolto non sono concordi.

1) Nel giorno dello sciopero della Fiom che ha causato il fatto quale reale percentuale di adesione vi era stata?

2) Ieri nell'ora di sciopero in solidarietà dei «reintegrati» quale percentuale di lavoratori vi ha realmente aderito?

Le domande servono per capire se la Fiom rappresenta quei lavoratori o solo una piccola e insignificante fascia.

FLAVIO VECCHIATINI

Ci si lamenta che l'Italia è ingovernabile perché ci sono troppe fazioni politiche. Questo è ammissibile visto che gli interessi in gioco sono molteplici e contrapposti. Ma gli interessi di chi vive esclusivamente del proprio (misero) salario dovrebbero essere gli stessi. Allora perché questa guerra tra poveri?

MARCO SESSA

Io difendo Marchionne perché finché il sindacato non capisce che siamo nel 2010 e non negli anni 70; che le regole del mercato e le dinamiche relazionali sono completamente cambiate; finché non rendiamo i nostri pensieri flessibili e i nostri obiettivi sul lungo periodo, beh ragazzi, quale cambiamento pretendiamo in questo Paese? Io ho appena finito un periodo di mobilità, sistema contributivo integrativo, conquista sociale di lunghe battaglie dei lavoratori degli anni 70 che non finisco mai di riconoscere. Ecco appunto quello è il lavoro dei sindacati: lottare per il riconoscimento dei diritti ancora non ottenuti.

QUEST'EUROPA IN LETARGO NON SA FARE SQUADRA

CRISI ECONOMICA

Laura Pennacchi

ECONOMISTA



La incontenibile rissosità con cui si palesa il fallimento della maggioranza berlusconiana lascia l'Italia sola e disarmata di fronte all'appuntamento con la nuova recrudescenza dell'interminabile crisi economico-finanziaria esplosa nell'autunno del 2008. Gli squilibri globali si riproducono con forza inalterata: una disoccupazione più grave del previsto, il ridimensionamento dell'andamento del Pil americano, la debolezza dell'import e la forza dell'export cinese, la dipendenza dalle esportazioni invece che dalla domanda interna della crescita tedesca, sono tutti segnali di una situazione di globale difficoltà per i quali sarebbe necessaria una fortissima risposta politica altrettanto globale. L'Europa dovrebbe prendere l'iniziativa, se, al contrario, le forze politiche di destra che la reggono tra cui spicca per inerzia quella guidata da Berlusconi non la irretissero nel letargo di un minimalismo impotente.

L'eccesso di capacità produttiva è l'altra faccia della medaglia del rallentamento del ritmo di crescita e della trasformazione della composizione della domanda aggregata, a sua volta condizionata dalle trasformazioni nella distribuzione del reddito. Vi è un continuum cruciale tra questioni di offerta, questioni di domanda, distribuzione del reddito. Mentre si confermano sotto stress tutte le componenti della domanda (consumi e investimenti), emergono problematiche da sovraccumulazione e squilibri anche dal lato dell'offerta, segnalati in particolare dagli eccessi di capacità produttiva: per l'Europa si stima che la capacità sovrabbondante, mai così alta negli ultimi 60 anni e tale da comportare un penoso processo di deprezzamento del capitale, ammonti in alcuni settori al 70%. È evidente che tutto ciò reclama la riproposizione dell'efficacia delle politiche industriali, a proposito delle quali Dani Rodrik reclama l'iniziativa dei governi, posto che «un governo che non fa errori nel promuovere l'industria è un governo che fa l'errore più grande: quello di non provarci abbastanza». I beni comuni, i beni sociali, la green economy postulano un grande cambiamento della domanda, ma possono nascere solo da una profonda ristrutturazione dell'offerta e da uno specifico piano di investimenti a ciò mirato. D'altro canto, a eccessi di capacità produttiva in alcuni settori si associano difetti di capacità e di investimento in altri, questi ultimi cruciali per il futuro dell'integrazione economica, che è la cosa di cui l'Europa, dopo l'unificazione monetaria, ha più bisogno. L'esempio è quello delle infrastrutture fisiche e immateriali, dove è ampia la possibilità di lavorare in termini di network projects e dove l'investimento pubblico è decisivo, ma questo non può che essere a scala europea, l'unica che può sostenere un'innovazione e un progresso scientifico e tecnologico sempre più basati sulla «cooperazione» piuttosto che sulla competizione. ♦

“MALAGIUSTIZIA” PARLIAMONE SENZA TIMIDEZZE

LA SITUAZIONE DELLE CARCERI

Gian Valerio Sanna

CONSIGLIERE REGIONALE SARDO DEL PD



La «malagiustizia» è un tema che la sinistra ha abbandonato. La ragione principale credo sia chiara: il timore che preoccupazioni anche giuste e fondate possano diventare uno strumento in più per chi attacca in modo sistematico, per interessi personali, la magistratura. Una serie di visite ad alcune carceri della Sardegna mi ha convinto che è tempo di abbandonare certe timidezze: dobbiamo essere capaci di parlare di «malagiustizia» in modo chiaro e franco. Uno dei suoi aspetti è proprio nelle carceri. Il dato è impressionante: circa un terzo della popolazione carceraria è tale per provvedimenti cautelari o preventivi. Questo significa che o la macchina della giustizia scarica sulle libertà dei cittadini la propria inefficienza o che la magistratura a volte si avvale della carcerazione preventiva in attesa che si costruiscano prove ed indizi che, evidentemente, non esistevano al momento dell'arresto. Ho parlato con alcune delle vittime di questa situazione e sono rimasto sconvolto dalle loro storie.

Se è vero che chiunque è «presunto innocente» fino a condanna definitiva, questo principio va salvaguardato. E questo dovere, è importante ricordarlo, riguarda non solo i magistrati ma anche chi fa informazione sulla giustizia, cioè i giornalisti. Ma, certo, l'aspetto più delicato tocca la magistratura. L'autonomia dei giudici, naturalmente, non è in discussione. Ma non è nemmeno accettabile che cittadini colpiti dagli eccessi dell'azione penale si sentano privi di una tutela adeguata. Penso ai casi - che purtroppo si verificano - di ricorso immotivato alla carcerazione cautelare, o di disconoscimento dei diritti dei minori rispetto ai provvedimenti a carico dei genitori, o di mancato rispetto dei tempi previsti per le azioni di garanzia. E parlo di eccessi che, il più delle volte, colpiscono la povera gente.

Una vera riforma della giustizia non potrà che essere di vantaggio e di esaltazione per i tanti ottimi magistrati e dirigenti delle carceri che, nonostante tutto, lavorano ogni giorno con la sensibilità e l'umanità adeguata, quasi sempre senza vetrine mediatiche, per salvaguardare ad ogni costo questo sottile equilibrio fra giustizia e diritti. Si può e si deve intercettare, si può e si deve informare, ma tutto nell'ambito della tutela dei diritti complessivi, compresi quelli di chi chiede che non ci siano in Italia aree di impunità e di abuso da «Stato di polizia». Parlo dei casi in cui gli indizi contano più delle prove. Sono consapevole delle difficoltà. So bene che in questa fase politica è complicato. Ma pongo una domanda: non è forse un grave cedimento, una forma di resa al berlusconismo, rinunciare ad affrontare questi temi che toccano tutti i cittadini e, come ho constatato durante le visite nelle carceri, proprio i più deboli, proprio quelli che la sinistra dovrebbe difendere? ♦